ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 104
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

MARTEDI' MERCOLEDI' 11-12 Maggio 1948

Dalle Camere riunite ancora una fumata nera

Einaudi voti 462 - Schede bianche 333

Tra poche ore la decisione

Dal colpo di scena di Saragat a un improvviso colloquio De Gasperi - Bonomi - D'accordo col Fronte, sembra ormai certa l'elezione di Einaudi a Capo dello Stato - La seduta rinviata alle 18: sarà sufficiente la maggioranza della metà più uno

ROMA, martedì sera.

Alle ore 13, il Presidente legge i risultati dello scrutinio. Presenti 853; astenuti 15, votanti 848. Maggioranza speciale dei due terzi dei 900 membri del parlamento alla data di oggi 600.

Hanno ottenuto voti:
Einaudi 462;
Schede bianche 333;
De Nicola 13;
Sforza 9;
Orlando 7;
Bonomi 4;
Facchinetti 3;
Casati 3,
Schede nulle 2.

Voti dispersi 8 (vi compreso per chiarezza quello che racchiude le due schede poste una dentro l'altra.

Non essendo stata raggiunta neppure in questa terza votazione la maggioranza speciale dei due terzi prescritta dalla Costituzione si procederà oggi alle 18 ad un nuovo scrutinio per il quale sarà sufficiente la maggioranza della metà più uno dei membri della assemblea.

La terza seduta comune della Camera e del Senato è aperta alle 11 precise dal presidente Gronchi, il quale comunica che, per doveroso senso di cortesia verso i colleghi del Senato, l'appello comincerà dai loro nomi per il terzo scrutinio della elezione del Presidente della Repubblica.

Prima però che l'appello abbia inizio, l'on. Donati, indipendente di sinistra, chiede che sia sospesa la seduta per mezz'ora, per dar modo ai gruppi parlamentari di consultarsi sugli ultimi sviluppi della situazione. Il sen. Cingolani si dichiara dolente di essere di parere contrario, poichè non è in mezz'ora che, a suo parere, possono essere prese decisioni di così alto interesse nazionale. Il sen. Scoccimarro fa presente che ci sono dei gruppi attualmente riuniti per prendere decisioni e prega il presidente di mettere ai voti la proposta Donati.

L'on. Togliatti osserva che si apprendono ora gli orientamenti che sono stati presi nel corso della notte da alcuni gruppi parlamentari ed è ben naturale che questi siano esaminati dagli altri gruppi.

L'on. Dossetti ribatte che il rinvio non è ammissibile, essendo le due Camere riunite in sede elettorale.

Il Presidente on. Gronchi, data la diversità dei pareri, rimette all'assemblea la decisione. Messa ai voti la proposta Donati è respinta e l'estrema sinistra esce dall'aula protestando. Restano completamente vuoti gli ultimi due settori di sinistra.

Il sen. Conti interviene, per rivolgere all'assemblea ed al Governo una parola di serenità. Gli sembra che non debba essere trasferita in sede di elezione del Presidente della Repubblica la lotta che ha travolto il paese, e ritiene che su una questione di tanto poca importanza, come quella del breve rinvio richiesto, si possa tornare sulla decisione presa.

Il Presidente Gronchi fa osservare che, neppure volendo, potrebbe rimettere in discussione una proposta che è già stata respinta. Si dà quindi inizio all'appello cominciando dai nomi dei senatori.

Frattanto i deputati frontisti, alcuni dei quali peraltro non avevano abbandonato l'aula, rientrano per partecipare alla votazione.

Si apprende che hanno deciso di votare scheda bianca.

Anche i gruppi di Unità Socialista, hanno adottato la decisione di votare scheda bianca.

Il gruppo del P. R. I. ha deciso di votare scheda bianca, lasciando tuttavia ai suoi componenti la libertà di dare il voto a quel candidato che si presume abbia i maggiori suffragi.

Il gruppo liberale ha invece deliberato di fare convergere i propri voti sulla candidatura del sen. Einaudi.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi mentre era in corso la votazione a Montecitorio per la elezione del Presidente della repubblica ha ricevuto nel suo gabinetto il presidente del Senato on. Bonomi. Successivamente l'on. De Gasperi riceveva gli on.li Piccioni e Taviani. Per il quarto scrutinio, che avrà luogo questa sera il P.S.L.I. voterà per Einaudi e sembra che altrettanto faranno i frontisti. Appare quindi quasi certa l'elezione di Einaudi a Capo dello Stato.

In un colloquio avvenuto questa notte e terminato alle ore 3,45 tra Saragat, Lombardo, Pacciardi e La Malfa, l'on. Lombardo ha affermato che l'atteggiamento di Saragat vale a dare partita vinta al Fronte e costituisce una smentita alla politica estera del centro sinistra.

Lombardo ha aggiunto che quello di Saragat è un grave errore politico e Pacciardi, che si è dichiarato pienamente d'accordo con Lombardo, ha sostenuto che «Saragat questa notte ha sgretolato la terza forza».

Ma il leader del P.S.L.I. ha ribadito il suo punto di vista: «Il risultato della quarta votazione, e cioè di quella valida anche se il candidato alla presidenza della repubblica raggiunge appena la maggioranza assoluta — la metà dei votanti più uno — dipende dai voti dei socialisti autonomisti. Questi sentono la grave responsabilità della loro decisione e intendono evitare, se possibile, che il capo dello Stato risulti eletto con una infima maggioranza: pertanto fanno appello al senso di responsabilità altrui perchè si cerchi una soluzione diversa. Tutto il popolo italiano — ha aggiunto Saragat — saluterà con gioia un presidente eletto con larga votazione di maggioranza».

Tarchiani a Roma

Roma, martedì sera.

L'ambasciatore d'Italia a Washington, Alberto Tarchiani, è arrivato stamane alle ore 10,30 all'aeroporto di Ciampino.

L'ambasciatore ha escluso di essere latore di un messaggio per il Presidente della Repubblica.

LUIGI EINAUDI

Le quattro donne che siedono in Senato

Tre sposate e una nubile -- Qualche capello grigio -- L'onorevole Adele pensa al brodo

Adele Bei

Roma, martedì sera.

Quando sabato, poco prima delle 10, è entrata nell'aula del Senato la dinamica cinquantenne Lina Merlin col suo abito a fiori, Benedetto Croce l'ha seguita con lo sguardo ed ha chiesto a Porzio che gli sedeva vicino: «Chi è?». «Una collega socialista», ha risposto Porzio «e non credo sia la sola». Altre tre donne sono infatti entrate poco dopo nell'aula senatoriale.

Timore di uno scherzo

Quattro delle trentanove donne che fan parte del primo parlamento della Repubblica, sono alla Camera Alta. La Bei fu inclusa tra i senatori da nominarsi di diritto, in quanto deputata alla Costituente che aveva scontato più di cinque anni di carcere politico. «Senatore Adele, affettuose congratulazioni» le disse l'on. Laconi quando la Costituente approvò l'emendamento che [illegible] proposto e che consentiva alla Bei di varcare la soglia di Palazzo Madama, insieme ad oltre un centinaio di altri costituenti. L'on. Adele Bei è una donna semplice e non capì cosa l'abile compagno di gruppo le andava dicendo. La sera quando annunciò a casa che era ormai una componente del futuro Senato della Repubblica, nessuno volle crederle. Non le credette il fratello, nè la giovane cognata, nè la figliola Angelina. Anche il marito, un tranquillo operaio toscano, disse con disappunto: «Avranno scherzato i compagni deputati e soprattutto quel giovane sardo». Il «senatore Adele» di fronte alla diffidenza del marito non sapeva proprio come cavarsela: propose di telefonare a qualche compagno della direzione del partito, ma non si trovò nessuno. Bisognò attendere il giornale radio delle 23 e la figlia Angelina trascrisse quella parte della deliberazione adottata dalla Costituente che interessava la famigliola.

Gli ultimi dubbi furono allora fugati e Angelina chiese alla madre se al Senato avrebbe dovuto portare un mantello di ermellino sulle spalle. No. Sabato, alla prima seduta del Senato, Adele indossava un tailleur nero, un po' demodè. Sua figlia Angelina era in una tribuna e sedeva accanto alla moglie di un senatore con un vestito guarnito di ermellino. Questa unica figliola è nata al «senatore Adele» diciassette anni fa, nel Belgio dov'era emigrata col marito: ma ancora non ha imparato a conoscerla bene. In realtà il «senatore Adele» ha vissuto solo tre anni con sua figlia. Poco dopo la nascita della sua bimba, Adele Bei rientrò clandestinamente in Italia per prendere contatto con alcune cellule comuniste; fu scoperta e il tribunale fascista per la difesa dello Stato la condannò a 18 anni di carcere; ne scontò gran parte e poi fu inviata a Ventotene, di dove venne liberata alla caduta del fascismo.

Forse per rifarsi dell'inattività del carcere, Adele Bei desidera cucinare ogni giorno per la sua famigliola. Sabato, mentre proclamavano gli eletti nelle votazioni, l'abbiamo notata che guardava l'orologio. Forse pensava alla cucina. «Ho deciso per il brodo» ci diceva lasciando Palazzo Madama «e quello si fa anche da sè».

Adele Bei è sposata e così la collega Rita Montagnana, che siede in un seggio accanto al suo, e che è sposata nientemeno che col leader comunista, Palmiro Togliatti. Rita Montagnana, eletta in Emilia, è quella che De Gasperi disse ch'era la «piccola Russia», indossava alla seduta inaugurale un soprabito verde pisello e di tanto in tanto si passava una mano sui capelli interamente grigi. Ha un'aria dolce, quasi rassegnata, esattamente come la sorella Elena che lavora all'ufficio edizioni del massiccio palazzo di via delle Botteghe Oscure, dov'è la «centrale» comunista in Italia. Ripensando alla tenta della moglie di Togliatti, a quella di Sibilla Aleramo iscritta al partito comunista e collaboratrice assidua de L'Unità, il sen. Bergamini diceva che, forse, il conservatorismo femminile si attenua nel passare degli anni e sulla barricate della rivoluzione in Italia — se ci fosse, ma non ci sarà — avremmo visto splendere chiome d'argento.

Lina Merlin, eletta senatore ad Adria, ha anch'essa i capelli in gran parte grigi. E' una vecchia rivoluzionaria. Professoressa di lingua francese, durante il fascismo fu confinata in Sardegna a Nuoro, dove si legò d'amicizia con un antifascista democristiano eletto il 18 aprile deputato: l'on. Murgia. Lina Merlin è vedova del deputato socialista Dante Gallani e nel collegio del marito ha ottenuto i suffragi che l'han mandata a Palazzo Madama. Si propone di presentare al nuovo presidente del Senato la proposta di abolire la denominazione di alcune sale di Palazzo Madama attraverso le quali i commessi l'hanno pilotata. «Salone del re», dice, potrebbe essere sostituito da «Salone della Repubblica». Invano le è stato fatto notare che si chiama salone del re in quanto vi sono i ritratti di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I a coppia con le relative regine.

Pina, l'infermiera

Pina Palumbo, la quarta donna che fa parte del Senato, è nubile. E' stata eletta in Sicilia, a Noto, per quanto fosse milanese e nella metropoli lombarda avesse svolto la sua attività politico-organizzativa. E' infermiera ed assistente sanitaria e nel periodo dell'occupazione tedesca la sua abitazione milanese, in via Porpora, era una «centrale» della lotta clandestina. Vi si confezionavano i pacchi per i partigiani e vi si radunavano i capi delle formazioni militari socialiste: Basso, Pertini e Corrado Bonfantini. Tra i capelli ancora neri di Giuseppina Palumbo si vede solo qualche filo d'argento. Malgrado ciò la Palumbo ha «conquistato» i suoi elettori di Noto, tanto da essere eletta contro ogni previsione dello stato maggiore del Fronte.

Ma di previsioni, lo stato maggiore frontista, ne ha sbagliate parecchie: così quella di Togliatti, ch'era qualcosa di più che una previsione, secondo la quale in ogni circoscrizione elettorale i «compagni» dovevano eleggere almeno una deputata. Forse Togliatti incluse nelle liste frontiste molte rappresentanti del sesso debole per guadagnare i voti delle donnette. Poi, conosciuti che ebbe i non favorevoli risultati elettorali, non ha esitato a vituperare le «donnette».

Vittorio Statera

WASHINGTON HA CONFERMATO LA GRANDE NOTIZIA

Negoziati diretti tra Russia e Stati Uniti

Il mondo percosso da un'ondata di sollievo e di ottimismo

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, martedì sera.

Mosca ha risposto positivamente alla nota inviata nei giorni scorsi alla Russia dal gen. Marshall, per la apertura di negoziati diretti intesi a giungere ad una soluzione delle gravi controversie e delle divergenze di carattere militare, diplomatico, ecc. che tengono divise le due più grandi potenze del mondo, con enorme pericolo per l'umanità che da quasi tre anni vive sotto l'incubo d'un nuovo tremendo conflitto.

L'accettazione di Molotov è stata perciò appresa dall'opinione pubblica e negli ambienti internazionali con un senso di profondo sollievo. La si giudica qualcosa di più che un semplice raggio di speranza.

Come già vi dissi nella mia corrispondenza di sabato, dandovi per primo l'annuncio che manovre d'avvicinamento erano in atto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, l'avvenimento è unanimemente considerato di portata eccezionale. E' un passo avanti, un grande passo sulla via della stabilimento di franchi e duraturi rapporti non solo tra le due più potenti nazioni dell'universo, ma tra tutti i popoli, con la definitiva diminuzione delle reciproche diffidenze.

Nei circoli responsabili si tiene peraltro a rilevare che l'evoluzione della politica estera americana non significa, almeno per il momento, che gli Stati Uniti abbandoneranno i loro colossali progetti di armamento.

Il Dipartimento di Stato ha reso pubblico il testo del «memorandum» consegnato il 4 maggio dall'Ambasciatore statunitense Smith a Molotov.

Nel «memorandum» verbale Smith ha dichiarato a Molotov che gli Stati Uniti sperano di stabilire «decenti e ragionevoli relazioni» con la Russia, rendendosi conto della situazione di gravità venutasi a creare in altri paesi dell'Europa. Smith ha poi affermato che la «comunità europea e gli Stati Uniti si sono allarmati di fronte alle complicazioni della politica sovietica, riunendo perciò i loro sforzi per una reciproca autoprotezione ed unicamente per una autoprotezione, è per questo che il mio governo desidera che io vi spieghi in piena chiarezza e francamente la posizione degli Stati Uniti».

L'Ambasciatore americano ha inoltre sottolineato che non vi possono essere malintesi circa la determinazione degli Stati Uniti ad «avere la propria parte in questo movimento cooperativo per la ricostruzione e l'autodifesa. I timori e la decisione del popolo degli Stati Uniti e dei popoli dell'Europa occidentale sono stati sollecitati dall'inesplicabile ostilità del Governo sovietico al programma di ricostruzione europea, misure che, tanto nell'elaborazione che nei susseguenti sviluppi, tratta unicamente dell'assistenza americana per la ricostruzione su basi cooperativistiche senza minaccia per alcuno. Il popolo americano ha sempre saputo separare al momento opportuno la politica interna da quella estera».

Al Dipartimento di Stato si tiene a precisare che l'ambasciatore Smith ha proposto a Molotov l'apertura di conversazioni dirette tra i due Paesi e non di una conferenza della pace come erroneamente si potrebbe ritenere dalle emissioni di Radio Mosca.

P.

In volo a Berlino l'ambasciatore Smith

Berlino, martedì sera.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Walter Bedell Smith, è giunto all'aeroporto berlinese di Tempelhof alle ore 12,30 di oggi, proveniente dalla capitale sovietica.

Bedell Smith è diretto in Francia dove trascorrerà due settimane di vacanza. Il viaggio era già stato fissato prima che Molotov si dichiarasse d'accordo a discutere con l'America le divergenze fra i due Paesi. Si crede di sapere che Bedell Smith non si recherà a Washington per consultazioni.

L'ambasciatore statunitense a Mosca Bedell Smith al quale Molotof ha comunicato di avere accettato la proposta americana di iniziare negoziati.

A LONDRA

LONDRA, martedì sera.

Un'ondata di sollievo e di ottimismo ha percorso il mondo oggi, in seguito alla pubblicazione da parte della stampa e della radio di quasi tutti i paesi del sensazionale annuncio dato nelle prime ore di stamani dalla radio di Mosca, secondo il quale la Russia ha accettato di iniziare negoziati con gli Stati Uniti per appianare le attuali divergenze fra le due nazioni.

A poche ore dall'annuncio della radio sovietica, i corrispondenti dell'agenzia «Reuter» da tutto il mondo riportano reazioni soddisfacenti, per quanto negli ambienti politici si manifestino delle riserve circa la probabilità che fra le due grandi Potenze si raggiunga un vero accordo.

T.

L'annuncio di radio Mosca

Mosca, martedì sera.

La radio di Mosca ha annunziato ufficialmente che il ministro degli Esteri sovietico Molotov, ha comunicato domenica all'ambasciatore statunitense a Mosca, che la Russia ha accettato la proposta americana di iniziare negoziati per il regolamento delle divergenze esistenti fra i due Paesi.

La nota americana rileva che fra il popolo americano è aumentata l'ansietà in relazione all'ostile atteggiamento assunto dal Governo sovietico a proposito del programma per la ripresa europea: «Dal punto di vista statunitense questo programma costituisce semplicemente un aiuto senza che dietro di esso si celino minacce contro qualcuno».

La nota americana

Radio Mosca ha quindi citato i seguenti punti della nota degli Stati Uniti al Cremlino:

«1) La politica del Governo degli Stati Uniti nel campo internazionale è già stata sufficientemente definita. Essa gode dell'appoggio della maggioranza del popolo americano e continuerà ad essere energicamente seguita anche in futuro. Considerazioni di politica interna, quale ad esempio quella dell'imminenza delle elezioni, non possono avere nessuna influenza su tale politica. Il Governo degli Stati Uniti è perfettamente al corrente che in vari Paesi le organizzazioni comuniste stanno facendo circolare la voce che negli Stati Uniti sta per verificarsi una crisi che porterà ad un cambiamento della politica americana.

«Anche coloro che ancora persistono in quest'ordine di idee debbono rendersi conto del fatto che una crisi economica non potrebbe in alcun modo intaccare la capacità industriale degli Stati Uniti o i radicali fattori che si trovano alla base della politica estera statunitense. L'attuale situazione internazionale comprende questioni che sono di vitale importanza per la sicurezza degli Stati Uniti e per la pace universale».

«2) Il Governo degli Stati Uniti desidera sia ben chiaro che gli Stati Uniti non hanno intenzioni ostili od aggressive nelle loro relazioni con l'Unione Sovietica. La politica degli Stati Uniti è congegnata in modo tale che essa non può assolutamente avere sfavorevoli influenze sugli interessi dell'Unione Sovietica sempre che l'Unione Sovietica intenda vivere in pace con gli altri vicini e si astenga dal tentare di influenzare direttamente o indirettamente gli affari degli altri Paesi.

«Allo stato attuale delle cose parecchi elementi nella politica estera degli Stati Uniti, che così aspre obiezioni hanno sollevato da parte della stampa sovietica, non sarebbero mai sorti se non ci fosse stata la necessità per gli Stati Uniti di aiutare altri Paesi allo scopo di proteggere la loro integrità politica dai tentativi fatti dalle minoranze comuniste di impadronirsi del potere e di stabilire regimi subordinati ad interessi stranieri.

«Qualora tali tentativi cessassero verrebbe automaticamente eliminata la necessità di quelle manifestazioni della politica estera statunitense che, come è evidente, sono causa di malumore a Mosca».

La dichiarazione definisce l'attuale condizione delle relazioni americano-sovietiche come «una fonte di serio disappunto» per il popolo ed il Governo americano ed aggiunge:

«Sino a questo momento noi non abbiamo perso la speranza che possa verificarsi un cambiamento che ci offra la opportunità di trovare la via per il ristabilimento di amichevoli relazioni fra i nostri due Paesi e per una radicale mitigazione delle complicazioni che attualmente hanno una così sfavorevole influenza sulle relazioni internazionali.

«Per quanto riguarda gli Stati Uniti la porta rimane sempre aperta per discutere e regolare le nostre divergenze. Il nostro Governo spera che i membri del Governo sovietico non trascureranno la politica del Governo statunitense così come essa è stata esposta nella presente dichiarazione.

«Qualora riuscissero di non poter far ciò essi non incontreranno da parte nostra nessuna mancanza di buona volontà per contribuire alla creazione di condizioni mondiali che siano pienamente compatibili con la sicurezza del popolo sovietico».

Il 9 maggio il ministro degli Esteri sovietico Molotov ha ricevuto il generale Bedell ed a nome del Governo sovietico ha adottato un atteggiamento positivo nei confronti del desiderio espresso dal Governo statunitense di migliorare le relazioni esistenti fra i due Paesi e si è dichiarato d'accordo con la proposta di iniziare conversazioni in vista della sistemazione delle divergenze tra di essi».

Mosca precisa poi:

«Contemporaneamente Molotov ha dichiarato che il Governo sovietico considera necessario affermare che non può essere d'accordo con il Governo statunitense sull'affermazione che: causa delle attuali insoddisfacenti condizioni delle relazioni americano-sovietiche e della tensione esistente in campo internazionale, è la politica seguita dall'URSS in Europa e l'aumento dell'influenza sovietica.

L'invito a trattare

«Per quanto riguarda le relazioni dell'URSS con i suoi vicini e con altri Paesi europei il Governo sovietico può con soddisfazione affermare che attualmente queste relazioni sono considerevolmente migliorate.

«Come è noto ciò ha trovato la sua espressione nella conclusione fra l'URSS e questi Paesi di trattati d'amicizia e di mutua assistenza, che sono esclusivamente diretti contro il ripetersi di un'aggressione da parte della Germania e dei suoi possibili alleati.

«E' noto che gli Stati Uniti d'America perseguono una politica mirante a rafforzare le loro relazioni con i Paesi ad essi vicini, quali il Canadà, il Messico ed altri. E' questa una cosa perfettamente comprensibile; ed altrettanto comprensibile è il fatto che l'Unione Sovietica persegua una politica tendente al rafforzamento delle sue relazioni con gli Stati ad essa vicini e con altri Paesi dell'Europa. L'Unione Sovietica continuerà anche in futuro a perseguire una politica avente alla sua base il consolidamento di amichevoli relazioni con quei Paesi dell'Europa».

Nella sua dichiarazione il Governo degli Stati Uniti diceva che alcune misure di politica estera prese dagli Stati Uniti in altri Paesi e che sono state causa di malumore da parte dell'URSS, sono state il risultato dell'influenza esercitata dall'Unione Sovietica negli affari interni di quei Paesi. Molotov ha detto che il Governo sovietico non può accettare simili spiegazioni.

«Dopo la fine della guerra — ha egli dichiarato — nei Paesi dell'Europa orientale si sono verificati seri cambiamenti democratici che costituiscono una misura difensiva contro la minaccia di una nuova guerra. E' stato proprio quest'ultimo fatto a creare le condizioni favorevoli per l'inizio di amichevoli relazioni fra quei Paesi e l'URSS».

«Sarebbe totalmente inesatto ascrivere i mutamenti democratici verificatisi in quei Paesi all'interferenza dell'Unione Sovietica negli affari interni di essi. Ciò significherebbe ignorare che tali cambiamenti sono il risultato naturale della vittoria delle forze democratiche sul nazismo ed il fascismo e che essi vengono considerati dai popoli dell'Europa orientale come una garanzia contro la minaccia di una nuova guerra.

Il punto di vista di Mosca

«A questo proposito l'assunzione di comunisti ai posti direttivi è perfettamente comprensibile, in quanto i popoli di quei Paesi considerano i comunisti come i più accaniti avversari di una nuova guerra.

«Nessuno ha il diritto di contestare che l'effettuarsi di cambiamenti democratici è questione di carattere interno che riguarda lo Stato interessato. Tuttavia dalla dichiarazione del Governo statunitense risulta che esso ha un punto di vista ben differente e che da parte sua interferisce negli affari interni di altri Stati, il che naturalmente non può mancare di provocare serie obiezioni da parte del Governo sovietico. Gli avvenimenti greci non sono il solo esempio di tale interferenza.

«Il Governo degli Stati Uniti afferma che l'attuale insoddisfacente stato delle relazioni americano-sovietiche è dovuto all'atteggiamento assunto dal Governo sovietico nei confronti del così detto programma di ripresa europeo.

«Tuttavia è perfettamente chiaro che se la questione della ripresa economica dei Paesi europei non fosse stata prospettata così come previsto nel programma, ma avesse trovato la sua base nelle normali condizioni della cooperazione economica internazionale, nel quadro della Organizzazione delle Nazioni Unite, sulla base cioè del rispetto dei diritti nazionali e della sovranità degli Stati, l'Unione Sovietica non avrebbe mai assunto un atteggiamento negativo verso tale programma.

«Questo perchè l'Unione Sovietica, essendo il Paese che dal punto di vista economico ha più sofferto durante la guerra, è estremamente interessata allo sviluppo di una cooperazione internazionale post-bellica.

«Contemporaneamente il Governo sovietico ritiene necessario dichiarare che l'attuale insoddisfacente stato nelle relazioni americano-sovietiche e la tensione della situazione internazionale sono il risultato della politica perseguita dagli Stati Uniti d'America in questi ultimi tempi».

AL PROCESSO DI GENOVA

Un papiro dell'avv. Chabod

Testimoni ritardatari - La pensione di guerra del Mazzini

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, martedì sera.

Il presidente, all'aprirsi dell'udienza ha letto un elenco di testimoni, specialmente citati dalla difesa, che giustificano la loro assenza o per malattia o per impegni personali. Tra questi vi è l'avv. Chabod, di Ivrea, che ha però inviato un estratto di quello che avrebbe dovuto deporre. Il papiro non viene letto, ma semplicemente allegato agli atti.

La difesa insiste ora sul teste assente Roberto Sabbatini, il quale ha chiesto addirittura di essere dispensato dal deporre. Egli verrà nuovamente citato e, se del caso, accompagnato a Genova dai carabinieri. Tale trattamento di viaggio verrà pure riservato a altri testi ritardatari.

Si decide di citare la titolare dell'ufficio postale di Fiano Torinese, per sapere se la pensione di guerra sia stata pagata al Mazzini dall'ufficio di Fiano personalmente nei mesi di maggio, giugno, luglio, oppure a mezzo di un suo incaricato.

La teste Enria Eufelia, sorella della defunta Rosalia, depone che un partigiano, chiamato Colombato, un giorno le disse: «Avverti tuo cognato che si dia d'attorno. Si spicci perchè tua sorella non è più presso la formazione del comandante Rolandino, ma è stata traslocata presso Pino Casana, dove c'è pure Mazzini».

— Me ne sarò dimenticata.

Depone ora il teste Giacomo Colombato.

Egli dice soltanto che la popolazione di Fiano riteneva che la Bettini avesse alloggiato il prigioniero John per sfatare la voce pubblica che la indicava come spia.

Il teste dà luogo a un vivace dibattito fra avvocati di parte civile e di difesa, in merito alla notizia da lui data alla Enria Eufelia, che cioè presso Pino Casana, dove erano stati portati la Rosalia e l'inglese, vi fosse anche il Mazzini.

Debenedetti Leo, già del C. L. N. di Torino, depone che crede il Mazzini un asceta e ritiene che se teoricamente questi può ammettere la violenza, nella pratica poi la esclude.

Ercole Moggi

In fin di vita per salvare il figlio

Cuneo, martedì sera.

Una raccapricciante disgrazia è successa stamane nei pressi della città alla frazione San Rocco Castagnaretta. Mentre il contadino Vincenzo Cometto, di anni 47, lavorava in un campo nei pressi del fiume Stura, poco lungi dalla cascina Lattes, notò come uno dei suoi figli, Luigi, di anni 13, che pare stesse trastullandosi con un filo di ferro, avesse agganciato il filo stesso su di un altro filo dell'alta tensione Cuneo-San Dalmazzo. Il ragazzo stava per essere fulminato ed il padre si lanciava generosamente in suo soccorso, cadendo anch'egli a terra esanime. Stante il terreno bagnato circostante, per le recenti abbondanti piogge, anche un altro figlio del Cometto, Giuseppe, di anni 6, che si trovava nei paraggi, riportava ustioni in seguito alla forte scarica. I tre sono stati ricoverati d'urgenza dai Vigili del fuoco, giunti sul posto immediatamente. Il Luigi Cometto versa in imminente pericolo di vita. Il padre si trova pure in gravi condizioni, mentre il piccolo Giuseppe se la caverà con pochi giorni.

CRONACA CITTADINA

PER OGGI UNA DECISIONE

Situazione d'attesa alla Camera del Lavoro

Verso un chiarimento definitivo circa la posizione dei fermati
Stamane è stato di nuovo sospesa l'attività nei grandi stabilimenti

Dopo lo sciopero di protesta, attuato ieri sera in tutti gli stabilimenti cittadini dalle 16 alle 17, gli operai si sono presentati stamane con regolarità all'ingresso delle fabbriche. Il lavoro però non è stato ripreso, almeno negli stabilimenti maggiori.

Alla Fiat Mirafiori e Lingotto, nelle officine Savigliano, alla Grandi Motori, Ferriere e Spa l'attività è stata interrotta saltuariamente. La situazione per tutta la mattina è stata molto confusa.

Delegazioni formate dai rappresentanti delle Commissioni interne e da dirigenti della Camera del Lavoro si sono recate dal Prefetto.

Era presente anche il Prof. Valletta. La richiesta era: sollecita scarcerazione dei fermati, specie del sindacalista Calissano. Il Prefetto ha promesso il suo interessamento ed ha invitato le Commissioni interne ad adoperarsi perchè il lavoro fosse subito ripreso.

Successivamente le Commissioni interne si sono radunate alla Camera del Lavoro per concordare l'azione da svolgere.

Alle 12.30 si è formata una altra delegazione che ha lasciato la Camera del Lavoro per recarsi in Prefettura. Al prefetto dott. Calcaterra essa comunicava a nome dell'assemblea che il lavoro non poteva essere ripreso se prima non veniva esaminata la posizione dei comunisti fermati dalla polizia nelle perquisizioni delle sedi politiche dei giorni scorsi e non si provvedeva alla scarcerazione di Calissano organizzatore sindacale e membro della Commissione interna della Mirafiori.

Il prefetto, come s'è già detto, ha dato assicurazione che si interesserà personalmente dei fatti. Con ogni probabilità oggi pomeriggio si avrà una chiarificazione completa.

Fulminato dalla corrente

Allo scalo ferroviario di Fossano certo Michele Marchisani mentre stava caricando del materiale ferroso, su un vagone, toccava i fili sopraelevati dell'alta tensione e veniva colpito da una scarica elettrica rimanendo fulminato all'istante. Si sta svolgendo una inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Si estraggono i premi per gli elettori votanti

Stamane alle 10, negli uffici dell'Unione Industriale, si è iniziata l'estrazione dei premi abbinati ai certificati degli elettori che hanno votato. [illegible] … Il primo viene estratto il numero corrispondente al tipo del premio, poi l'indicazione del sesso dell'elettore, indi il numero della sezione, e per ultimo il numero del certificato elettorale.

La filosofia di V. Gioberti

Oggi alle 18, sotto gli auspici del Comitato per le Celebrazioni del '48, nel salone della Stampa Subalpina (galleria S. Federico), il prof. [illegible] … della conferenze … filosofi del Risorgimento parlando di «La filosofia di V. Gioberti».

Scoperti a Barolo e a Monforte

Due magazzini di armi nascosti in un castello

Mitragliatrici, fucili, munizioni e bombe depositati solamente da pochi giorni

Una ingente quantità di armi e munizioni è stata scoperta dai carabinieri di Bra in due operazioni guidate dal tenente Lucarelli. [illegible] … Barolo: qui, in una grotta situata sotto l'ingresso del vecchio castello, veniva rinvenuto un primo deposito.

Un altro veniva rintracciato a Monforte, fra le macerie di una costruzione chiamata pure «il castello». [illegible] … 8 mitra, 2 mitragliatrici [illegible], 2 mortai Brixia, 7 fucili, 19 bombe a mano, 20 proiettili di artiglieria, 20 caricatori per mitra, 4016 cartucce, 2 baionette, 1 elmetto. Tutte le armi erano in perfette condizioni ed apparivano nascoste solo da pochi giorni.

I responsabili della detenzione e dell'occultamento sono stati individuati dai carabinieri: [illegible] … Di questi, uno, saputosi braccato, è riuscito a passare in Francia attraverso le montagne del cuneese.

Tessuti e pellami rubati in due magazzini

[illegible] … commerciante Enrico Pastore, che possiede uno stabilimento in via Carla 28. I ladri, penetrarono nei locali tra le ore 24 e l'una, asportando balle di pelli e cuoio conciato per il valore di un milione e mezzo. Il Commissariato di Borgo Po, cui è stato denunciato il furto, ha iniziato indagini.

Travolto da un treno muore all'ospedale

[illegible] … era raggiunto e travolto dal convoglio proveniente da Ivrea, prima ancora che potesse rendersi conto del pericolo incombente.

Il Lala veniva portato subito all'ospedale di Stradella, e qui, per frattura della scatola cranica, decedeva un'ora dopo, senza aver ripreso conoscenza.

Alla Cassa di Risparmio di Montà

Cassiere aggredito e atterrato a martellate

Furiosa lotta: il rapinatore spaventato si dà alla fuga - Nella cassaforte vi erano quattro milioni

All'agenzia della Cassa di Risparmio di Montà, sono le 15,45 e nel pomeriggio caldo ed assolato le due stanzette dell'ufficio con le persiane abbassate sono sommerse nella penombra. Ad un tavolo un impiegato, solo, controlla alcuni incartamenti: è il cassiere, il cinquantenne Domenico Bovero fu Carlo, da Canale.

La porta della succursale della banca è socchiusa ed il Bovero non nota — assorto com'è nel lavoro particolarmente intenso dopo i giorni di mercato — che uno sconosciuto è entrato in agenzia.

Lo vede quando ormai è vicino allo sportello. Il visitatore ha in mano un assegno, che desidera cambiare in moneta. Il cassiere guarda lo «chèque» contro luce e si volta verso la cassaforte, girando le spalle al cliente. Un attimo. Lo sconosciuto ha uno scatto felino e vola alle spalle dell'impiegato: le sue mani si serrano in una morsa di ferro intorno al collo dell'assalito, mentre con tutto il peso del corpo tenta di buttare per terra l'avversario.

E' una lotta disperata. Il Bovero è robusto e reagisce; passata la prima sorpresa, riesce a svincolarsi dalla stretta e con uno sforzo si gira, per vedere in viso l'aggressore. Questi si vede perduto: di fronte alla possibilità d'esser riconosciuto estrae dalla giacca una corta sbarra di ferro e colpisce all'impazzata. Il cassiere viene colpito al capo, e stramazza per terra.

L'aggressore esce di corsa dalla banca. I rumori della lotta e il grido del cassiere hanno richiamato gente, ma lo sconosciuto riesce a prendere la fuga.

Il Bovero è soccorso dai presenti: trasportato all'ospedale di Canale viene ricoverato con prognosi riservata. Egli riacquista quasi subito conoscenza e può dare alcuni indizi sull'aggressore. I carabinieri partono con una macchina alla ricerca del fuggiasco. Egli aveva cercato ricovero provvisorio in una cantina alla periferia dell'abitato in attesa della notte. Là lo trovano i carabinieri e lo arrestano. Si tratta di tale Tommaso Carione di 37 anni già residente a Montà.

Il rapinatore ha dichiarato di essere disoccupato da tempo. Non trovando lavoro, egli sperava di compiere un buon colpo: con il denaro che avrebbe ricavato intendeva espatriare in Francia e ricominciare una nuova vita. Nella cassa dell'agenzia vi erano quattro milioni tra lire e effetti.

In un breve volgere di tempo è questo il quarto tentativo di rapina in una sede bancaria: primo fu l'assalto all'agenzia dell'Istituto San Paolo, in corso Casale, poi l'aggressione alla Cassa di Risparmio di Vinovo, quindi a quella di Ovada e ora a quella di Montà.

Tratto in salvo da un barcaiolo

Pensionato si getta dal ponte Isabella

Nelle prime ore di stamane, il pensionato Carlo Rialto, di sessantotto anni, abbandonava la propria abitazione di via San Paolo dicendo ai familiari che sarebbe andato a compiere la solita passeggiata di salute al Valentino. Il vecchio prendeva effettivamente una vettura della linea 5 e percorreva poi a piedi parte di corso Vittorio, dirigendosi in seguito, lungo i viali, verso il ponte Isabella.

Qui giunto, era scorto dai passanti verso le 8.30 sostare qualche poco presso la spalliera, a contemplare le acque del Po ancora gonfie e giallastre: con un gesto fulmineo, scavalcava la balaustrata e si lanciava senza un grido nel vuoto. Il disgraziato scompariva istantaneamente nelle acque, per riaffiorare poi a qualche metro di distanza e scomparire di nuovo, gridando e dibattendosi.

Gli astanti organizzavano subito i soccorsi del caso. Fra gli altri un barcaiolo, che si trovava sulla riva, si lanciava con la sua imbarcazione dietro il Rialto, riuscendo a raggiungerlo proprio quando, abbandonato dalle forze ed esausto per gli sforzi compiuti, stava per cedere all'impeto delle acque e lasciarsi andare a fondo. Il pensionato veniva così tratto a riva e portato subito dopo alle vicine Molinette con una macchina privata. Qui è stato ricoverato con prognosi riservata e colpito da forte choc nervoso. Si ignorano per ora i motivi che l'hanno spinto al folle gesto: pare tuttavia che questi siano da ricercarsi in particolari difficoltà di ordine finanziario.

Quasi linciato un ladro di portafogli

Terminato il lavoro in officina, l'operaio Raffaele Pinachi, abitante in corso Palermo 98, si recava ieri sera in un suo orto in via Ponchielli ang. via Bologna per sarchiare il terreno e curare le coltivazioni. Appendeva la giacca ad un chiodo della capanna in cui tiene gli utensili e si metteva a zappare. Ad un tratto, alzati gli occhi, si accorgeva di un individuo che, con passo affrettato, cercava di guadagnare l'uscita dell'orto in cui si era introdotto. Insospettito, il Pinachi lo rincorreva e lo fermava. Nelle sue tasche rinveniva il portafoglio che il furfante gli aveva rubato dalla giacca lasciata nella capanna. Intanto la voce si era sparsa fra i proprietari degli orti adiacenti che da tempo lamentavano continui furti. Sicuri di aver finalmente a che fare con il ladro, essi lo circondavano e lo assalivano colpendolo a pugni e a calci.

Qualcuno aveva avvertito il Commissariato di P. S. Barriera di Milano. Gli agenti giungevano appena in tempo per sottrarre il ladro al linciaggio. Pesto, ferito e sanguinante questi veniva tradotto in camera di sicurezza ove era identificato: Ernesto Coletto, di 30 anni, pregiudicato. Nelle tasche gli sono state trovate chiavi false che evidentemente gli servivano per compiere i suoi colpi.

Tenta il suicidio per dispiaceri amorosi

All'Astanteria Martini è stata portata ieri verso le 21.30 la diciassettenne Violante Croce, abitante in via Pesaro, in preda a violentissimi dolori viscerali. E' stata ricoverata in gravi condizioni e con prognosi riservata.

La Croce si è chiusa nel più assoluto mutismo, rifiutandosi ostinatamente di dare indicazioni per spiegare il proprio stato. Si presume tuttavia che la ragazza abbia cercato di uccidersi, per dispiaceri amorosi, [illegible]

La cattura di un noto truffatore

"Sono sempre vissuto di truffe e di piccoli furti,,

Ricercato a Torino, Asti, Alessandria, Bra, Savona e La Spezia

Un truffatore molto noto negli ambienti cittadini perchè a suo tempo la questura lo aveva già ricercato a lungo, smascherandone la varia attività, è stato ora nuovamente arrestato dai carabinieri di Bra. L'imputazione per cui è tornato in carcere è sempre la stessa: truffe, truffe a catena. L'allegro gabbamondo — Giuseppe Cabodi di anni 38 da Calliano — è già stato tradotto da Bra a Spigno Monferrato a disposizione di quei carabinieri. In seguito dovrà peregrinare a La Spezia, Savona, Alessandria, Asti e Torino poichè è ricercato dalle [illegible] questure e dai carabinieri. In ognuna di queste città il Cabodi non ha vissuto a lungo: quel tanto che gli era sufficiente per farsi denunciare da persone a cui, con stratagemmi vari, spillava somme di denaro più o meno ingenti.

Nei giorni scorsi il Cabodi giungeva a Bra. Uscito dalla stazione, faceva cenno ad una auto pubblica, sulla quale saliva per farsi portare in una frazione distante pochi chilometri. Giunto sul luogo, scendeva ed entrava in un negozio. Ne usciva dopo pochi istanti, per chiedere all'autista che gli imprestasse mille lire. Agitava con la mano un libretto di assegni e aggiungeva che nel negozio non avevano voluto accettarli. Prese il biglietto da mille lire, entrò e sparì. L'autista attese un bel poco sulla via, poi impazientito entrò nel negozio. Il Cabodi non c'era più. Era uscito dalla porta di servizio dopo aver domandato solo un'informazione.

I carabinieri, ricevuta la denuncia, ricercavano il truffatore e stamane lo arrestavano in un paese nei pressi di Bra. Nell'interrogatorio, imperturbabile, il Cabodi ha confessato le sue colpe. Egli ha detto di vivere da tempo di truffe e furti. Candidamente ha soggiunto: è l'unico sistema possibile di questi giorni: sono disoccupato da anni e non riesco a trovare altro lavoro.

Alla Riv un operaio cade da un'impalcatura

Una grave sciagura sul lavoro è avvenuta stamane verso le 7.30 presso lo stabilimento Riv di via Nizza. Qui il muratore Giovanni Zavaglia, di 24 anni, residente a Pollenzo, alle dipendenze della ditta Perello, stava eseguendo alcuni lavori sopra un'impalcatura ad una decina di metri, quando, avendo messo un piede in fallo, precipitava al suolo fra le grida di raccapriccio dei presenti.

Soccorso immediatamente e portato all'Ospedale delle Molinette, gli sono state riscontrate la frattura della volta cranica ed altre ferite varie, per cui versa in pericolo di vita.

Muore per una caduta

E' morto in seguito ad emorragia interna il meccanico Carlo Pautasso di 39 anni abitante in via Michelangelo 1. Due giorni fa mentre percorreva in bicicletta il cavalcavia di corso Sommeiller cadeva malamente ricevendo dal manubrio un forte colpo sul ventre, per cui era stato ricoverato all'ospedale.

Si butta dalla finestra in un accesso di delirio

Il meccanico Pietro Buccoli si è ucciso domenica mattina buttandosi dal terzo piano. Le indagini hanno accertato che il poveretto colpito da una forma violenta di bronco-polmonite si è gettato nella strada in un accesso di delirio, senza rendersi conto del suo atto.

Rantolante a terra per una perdita di gas

Alle 10,30 di ieri, la ventottenne Anna Boccaccini in Pace, casalinga, abitante in corso Vercelli 70, veniva trovata a terra rantolante ed esanime. Portata immediatamente all'Astanteria Martini, il sanitario di servizio riscontrava gravi sintomi di avvelenamento da gas illuminante e ne ordinava il ricovero, con prognosi riservata. Secondo le risultanze dell'inchiesta, il malore è stato provocato da una fuga di gas verificatasi per un guasto alle condutture.

Una strana denunzia ai carabinieri

Ho perso il biglietto che vinse i 10 milioni

Il giorno 19 ottobre scorso si è svolto a Torino il premio automobilistico del Valentino, abbinato ad una lotteria nazionale. Il biglietto vincente il primo premio di 10 milioni risultò venduto a Torino. Portava i numeri AF-58399, ma, per quante ricerche si facessero, non si riuscì assolutamente ad identificare il fortunato.

Oggi l'incognita sarebbe svelata. Il signor Guglielmo Bertoldi, abitante in via Pinelli 46, ha presentato alla Squadra investigativa dei carabinieri denuncia di smarrimento della bolletta preziosa. Si ignora tuttavia perchè il Bertoldi, se è stato effettivamente in possesso del biglietto vincente, abbia tardato a presentare tale denuncia fino ad oggi, quando il termine di 180 giorni dalla data della corsa è ormai scaduto.

La stagione lirica

L'Ente Autonomo Lirico e Concerti nel quadro delle Celebrazioni per il Centenario 1848-1948 ha allestito la stagione lirica ufficiale [illegible] … seguenti opere: «Turandot», «Walkiria», «Ballo in maschera», «Bohème», «Cavalleria rusticana», «Gobbo del Califfo», «Il Bolero» di Ravel, «Coppelia» di Delibes, «Invito alla danza» di Weber, «Visione nostalgica» di Buonini. «Coppelia», «Bolero», Invito alla danza» e «Visione nostalgica» costituiranno un unico spettacolo eseguito dai solisti e corpo di ballo della Scala.

Alla concertazione e direzione degli spettacoli si avvicenderanno i seguenti maestri: Molinari Pradelli, Angelo Questa, Mario Cordone, Giulio Gedda, N. Draggio.

Fanno parte dell'elenco artistico, Gino Bechi, Gugliemo Marini, Maria Filippeschi, Del Monaco Mario, Di Giulio Germana, Marcello Fortunati, Max Lorenz, Tancredi Pasero, Oiano Poggi, Giulietta Simionato, Maria Tebaldi, Lucia Turcano, Arnaldo Voltolini, Rina Malatrasi, Giovanni Voyer, Mario Pierotti, Carlo Tagliabue.

Opera di apertura «Turandot» di Puccini concertata e diretta dal M.o Angelo Questa. Interpreti principali: Lucia Turcano, Mario Del Monaco, Vera Montanari, Ernesto Dominici.

[illegible]

RADIO

RETE AZZURRA — [illegible]

RETE ROSSA — [illegible]

BORSA

[illegible]

SPETTACOLI

[illegible]

Echi di cronaca

[illegible]

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

[illegible]

Matrimonio di prova

Giunti all'ultimo piano Charlie ed io uscimmo dall'ascensore in un vasto giardino; un cameriere ci accompagnò ad un tavolo dal quale si contemplava il portentoso azzurro del Mar dei Caraibi.

Il giardino pensile era quasi vuoto. Di fronte a noi una ragazza consumava una colazione tardiva con un uomo. Sulla tovaglia si rifrangeva un raggio di sole, che, illuminando dal sotto in su i loro visi, li ornava di un riflesso romantico.

Stringendosi le mani sulla tovaglia, essi si fissavano completamente dimentichi di tutto ciò che avveniva intorno a loro. Sarebbe stato difficile dire se la donna era graziosa. Notai solo i suoi capelli su cui brillava il sole: capelli d'oro finissimi, e così morbidi che le formavano come un alone intorno al viso. L'uomo sembrava più anziano; tuttavia i suoi corti baffetti neri gli davano un'aria baldanzosa. Erano americani.

Charlie volse il capo e balzò in piedi. Si avvicinò al tavolo di quei due e li salutò con espansione. Dopo qualche minuto ritornò al mio tavolo sorridendo.

— E' stata senza dubbio una bella sorpresa — dichiarò. — Hai riconosciuto lei? E' Marigold Holly!

— Il nome mi riesce familiare — risposi — ma non ricordo bene chi sia.

Charlie era evidentemente deluso: — Ma è stata il più gran successo di Broadway per un anno! Non mi dirai che non hai visto la più fortunata rivista di Sam Rubstein: «Follie d'amore!».

Io fissavo sempre Marigold Holly.

— E l'uomo chi è?

L'occhiata e il sorriso di Charlie mi sembrarono strani:

— E' Derek Latimer, suo marito temporaneo.

— Si comportano come due sposini — osservai.

— Lo sono, o quasi. E' una delle storie più incredibili che si possano udire. Derek arrivò qui per arricchirsi nel commercio della canna da zucchero. Ereditato un gruzzoletto, si comprò una piccola piantagione sulla costa orientale. A quell'epoca io organizzavo la centrale elettrica di Juanaciaba e abitavo con Derek. Egli stava mobiliando la sua casa in una località detta Questicita.

«Dopo due anni di solitudine Derek aveva assolutamente bisogno di un ritorno alla civiltà. Lo convinsi perciò di accompagnarmi all'Avana. Quando arrivammo in questo ristorante, all'ora del pranzo, l'orchestra suonava, tutti erano allegri. Derek aveva una voglia matta di ballare. Finalmente dichiarò: «Charlie mi renderò forse ridicolo, ma bisogna che balli!». Balzò in piedi e si mise a fare il giro dei tavoli dove erano delle ragazze, invitandole. Fu un miracolo che non lo mettessero alla porta e che nessuno lo sfidasse a duello.

«Finalmente allo stesso tavolino dove sono seduti ora, Derek vide Marigold Holly. Essa era sola e piangeva. Derek le si sedè accanto e si mise a parlare. Dopo un po' lei smise di piangere e lo ascoltò, quindi si alzò e ballò con lui. Non si stancavano mai di ballare.

«Alle due me ne andai a letto. Derek rincasò all'alba. Disse che aveva incontrato finalmente la donna più perfetta del mondo: Marigold Holly, nientemeno!

«Doveva ripartire il giorno seguente per Nuova York sul «Città dell'Avana», aveva firmato con un impresario di New York un nuovo contratto vantaggiosissimo. Derek invece la convinse a rimanere fino al postale seguente.

«Il resto della storia ha del fantastico. Derek pretendeva che abbandonasse la sua carriera per andare a vivere con lui, in una deserta piantagione di zucchero! Marigold perdette anche il secondo postale. Il suo impresario le telegrafava due volte al giorno; essa mostrava i telegrammi a Derek che li lacerava regolarmente in minutissimi pezzi.

«Finalmente lui riuscì a stancarla. Essa dichiarò che la faccenda era ridicola, e non poteva durare. Era ridicolo rinchiudere una donna come Marigold Holly in un posto come Questicita. Infine i due fecero un compromesso assurdo. Lei lo avrebbe sposato e avrebbe vissuto con lui a Questicita per sei mesi. Al termine di quel periodo sarebbero tornati all'Avana, dove Marigold avrebbe potuto prendere il postale per New York e continuare la sua carriera.

«Si sposarono dunque e andarono a Questicita; ed esattamente sei mesi dopo tornarono all'Avana. Un nuovo contratto aspettava Marigold a New York; lei fissò una cabina sul postale. Derek si comportò più pazzamente dell'altra volta e lei finalmente disse di sì... per altri sei mesi.

«Terminati i sei mesi, era ormai un anno che Marigold mancava da New York. Ma non l'avevano dimenticata; il pubblico reclamava sempre la sua beniamina. Però Derek aveva più bisogno che mai di quella donna. E glielo dimostrò continuando a commettere per lei pazzie degne d'altri tempi. Finì che Marigold cedette per la terza volta e ritornò a Questicita.

«Da allora ogni sei mesi la storia ricomincia. Due volte all'anno Marigold viene all'Avana per imbarcarsi per New York. Naturalmente New York l'ha ormai completamente dimenticata, non so se otterrebbe anche una piccola particina laggiù. Quello che è certo è che con precisione matematica ogni sei mesi essa viene all'Avana, pronta ad imbarcarsi, e che egli la segue più innamorato che mai.

Mi rimisi a fissare quella coppia strana. Derek stringeva sempre la mano di Marigold e le parlava rapidamente. Lei sorrideva affascinata.

A questo punto feci una scoperta sbalorditiva. Sulla tovaglia non c'era più sole; il raggio si era spostato. I capelli di Marigold non erano più d'oro, ma nettamente grigi. Nel tempo impiegato da Charlie per farmi il suo racconto, Marigold si era trasformata da una ragazza di ventiquattr'anni in una donna sui quarantacinque.

— Charlie — chiesi — ma da quanto tempo dura questa storia?

— Fammi pensare, aspetta. Lei arrivò qui nell'inverno del novecentoventidue. Questo matrimonio di prova dura da ventisei anni, ecco.

G. F. Worts

Nei pressi di Singapore il malese Mohamed Bin Taman, dopo furiosa lotta con un pitone lungo 7 metri, è riuscito a catturarlo e a legarlo con una corda. Ha riportato solo una morsicatura, ma se ne è consolato vendendolo per 50 mila lire. I cinesi credono che la carne del pitone abbia poteri medicamentosi.

LA TRAGEDIA DI BANGKOK

Il 15 maggio la Cassazione metterà la parola "fine,,

L'imminente decisione (dieci anni dopo la morte di Vincenzina Virando) sui ricorsi di Ettore Grande e del Pubblico Ministero

Roma, martedì sera.

Il 15 maggio prossimo, l'usciere ravvolto nel manto nero, romperà il silenzio austero della Corte di Cassazione per annunziare:

«Ricorso del P. M. contro Grande Ettore. Ricorso di Grande Ettore contro la sentenza della Corte d'Assise di Novara...».

Poi, mentre gli avvocati si saranno seduti sul banco di noce intagliato, posto di fronte alla Corte, il Consigliere relatore prenderà sommessamente a raccontare: «Alle sette del mattino del giorno 23 novembre 1938, nella villa abitata a Bangkok dal diplomatico Ettore Grande...».

Le frasi del Magistrato si udranno qualcuna sì qualcuna no, nell'aula sorda. Poi parleranno pacatamente il Procuratore Generale e i difensori della parte civile e dell'imputato, cercando ciascuno di rievocare a modo suo, la tragedia della giovane signora Vincenzina Virando, morta sulle rive del Menam, lontano dalla Patria e dai suoi. Ma senza averne l'aria: respingendo, anzi, il sospetto di parlare dei concreti avvenimenti oggetto della causa, e proclamando di volersi occupare soltanto di esegesi giuridiche.

Come tutti sanno, la Corte di Cassazione è il giudice del diritto. La Corte di Cassazione deve rinunciare a farsi una propria opinione sugli avvenimenti che è chiamata a giudicare, per accettare l'opinione che nella sentenza ha additato la Corte d'Assise o la Corte d'Appello, le quali vengono appunto, l'una e l'altra, chiamate, in gergo forense «il giudice del fatto». La Corte di Cassazione è, però, formata da uomini, non da «robots» del giure, insensibili ad ogni sentimento di sdegno, di commozione, di compianto. Così le circostanze della controversia che ufficialmente non potrebbero essere discusse, costituiscono fatalmente un auspicio propizio oppure sfavorevole, destinato a influire sulla sentenza che la Suprema Corte si appresta ad emanare, col senso di sicurezza del quale un consigliere si fece interprete un giorno, rispondendo al dubbio di un collega: — Chi ci cassa, a noi?

Del resto, la Corte Suprema non è tenuta ad annullare la ricostruzione della vicenda processuale riferita nella sentenza sottoposta al suo esame, senza controllo: la esposizione dei fatti deve rispondere a un criterio logico, zoppicando il quale la Cassazione annulla la sentenza per «difetto di motivazione».

Il «difetto di motivazione» ha le braccia larghe come la provvidenza. Condannato Ettore Grande, nel marzo del 1941, a ventiquattro anni di reclusione, la sentenza della Corte d'Assise di Torino è stata annullata per «difetto di motivazione». Ora, dinanzi la Cassazione, il «difetto di motivazione» viene invocato dal Procuratore Generale nell'intento di dimostrare che ingiustamente la Corte d'Assise di Novara ha assolto Ettore Grande, sia pure per insufficienza di prove: viene invocato in senso opposto — dalla difesa, per sostenere che l'imputato doveva essere dichiarato innocente senza perplessità e non con la formula dubitativa.

Il 15 maggio la Corte Suprema metterà la parola «fine» a questo processo che si trascina da dieci anni, oppure, per la seconda volta, annullerà la sentenza della Corte d'Assise, affidando a nuovi giudici un terzo riesame della causa?

Nulla è impossibile in questo processo, che è il processo delle contraddizioni. Se la relatività della certezza giudiziale avesse avuto bisogno di conferma, la storia del diplomatico Ettore Grande ne avrebbe offerta una clamorosa. Quando Vincenzina Virando fu trovata morta nel suo letto, per ferite da arma da fuoco, il medico tedesco Goetschlich, subito accorso, accertò che i colpi di rivoltella erano stati due, che ambedue avevano determinato un foro d'entrata e uno di uscita. Sicchè complessivamente i fori erano quattro, e la fine della povera signora era da attribuirsi a suicidio.

Eseguitasi, successivamente, a Torino, l'autopsia del cadavere, i periti prof. Romanese e Busatto accertarono che le ferite non erano quattro ma sei, e i colpi di rivoltella, non due ma quattro. La morte, conclusero i periti di Torino con la stessa sicurezza del dottor Goetschlich, era dovuta a delitto.

A Bangkok — ricostruisce la sentenza di Novara — Vincenzina Virando non era più la donna serena e lieta che gli amici di una volta avevano conosciuto a Torino. Soffriva il caldo, la nostalgia. Fumava molto. Beveva troppo. Era annientata da una grave depressione psichica. Aveva detto un giorno: «Piuttosto che avere un bambino, preferirei morire». Un giorno si era accorta di essere incinta. Non aveva avuto il bambino. Era morta.

Suicidio, dunque? Se la Corte di Torino fosse giunta a questa conclusione, avrebbe dovuto imbiancare Ettore Grande. Invece la Corte ha ripiegato sulle sue prime conclusioni, osservando che si deve restare perplessi di fronte all'ipotesi del suicidio, dato l'intervallo intercorso fra un colpo e l'altro di rivoltella, intervallo che contrasta quell'ipotesi contrasta.

Contro tale argomentazione, si accaniscono sia l'accusa che la difesa. Naturalmente in senso opposto.

— Dopo aver ammesso che la morte della povera signora — insorgono, infatti, i difensori avv. Giacomo Delitala e Giuliano Allegra, con i loro motivi di ricorso — si spiega col suicidio, la Corte nega la sua stessa ammissione, contraddicendosi. Vizio di motivazione!

Un vero e proprio volume dattiloscritto ha depositato il sostituto Procuratore Generale Dott. Leonardo Quinto, associandosi, solidale con i patroni di parte civile on. Villabruna e Caron, la obiezione della difesa: — Poichè l'intervallo tra l'uno e l'altro colpo di rivoltella, l'invocazione della signora al boy, e altri numerosi elementi escludono il suicidio, la Corte di Assise avrebbe dovuto condannare. Tanto più che i colpi di arma da fuoco furono proprio quattro e le ferite sei, come hanno constatato i periti d'ufficio. Ha avuto torto la Corte a respingere la richiesta di nuove indagini proposte dall'accusatore. Quell'ulteriore ricerca avrebbe confermato la responsabilità del prevenuto.

Dopo che gli oratori avranno svolto queste ed altre ragioni, il Presidente della Corte Suprema annuncerà: — «La causa sarà decisa». E dopo mezz'ora i pensosi magistrati della Cassazione renderanno pubblica la loro sentenza.

Il cancelliere leggerà affrettatamente: — «Accolto il ricorso dell'imputato». Oppure: — «Accolto il ricorso del P. M.». O anche: «Rigettati ambedue i ricorsi». Solo in quest'ultimo caso, nessun clamore di accuse e di difese turberà più il sonno di Vincenzina Virando nel cimitero torinese. Il dott. Ettore Grande andrà libero come un innocente, ma qualcuno, ricordando in forma dubitativa dell'assoluzione, potrà sussurrare che, nonostante tutto, forse è un assassino.

Arturo Orvieto

Vincenzina Virando la protagonista del dramma.

Ettore Grande

STORIA DI UN GRANDE AMORE

Colomba e pantera

E Giosuè Carducci, in attesa di uno scritto della donna amata, andava ogni giorno a curvarsi allo sportello delle "ferme in posta,, con ansiosa umiltà

II.

Proprio sull'uscio del salotto di casa De Cristofori la signorina Maria Antonietta Torriani, grande amica della Lina e ?ardente scrittrice sotto lo pseudonimo di Marchesa Colombi, si imbattè in un giovin signore alto ed elegante che s'era congedato in quello stesso momento.

— *Che bell'uomo! Chi è mai?*

— *Non lo conosci? E' quello scrittore siciliano che d'inverno sta qui a Milano, Giovanni Verga. L'ho conosciuto nel salotto della contessa Maffei.*

L'ombra della moglie

— *Quello che ha scritto quel romanzo epistolare?*

— *Sì. La storia di una capinera. Bello!*

— *Eh! Ti fa la corte?*

— *Oh, che dici mai?*

La signora Elvira Carducci con la figlioletta Beatrice.

Lina sedeva languida e luminosa nella sua poltrona, sfoggiando un abito chiaro color delle foglie dei salici, che stava molto bene ai suoi capelli scuri e alla sua pelle bianca. Dall'ultimo parto si era rimessa bene; quella era la sua sesta maternità. Due piccini erano morti, ma quattro vivevano e anche l'ultimo aveva l'aria di diventare un bambino robusto, vivace.

— *Sai, Verga ha voluto vedere il piccino e poi...*

— *Che cosa?*

— *Sì, quando mi ha baciato la mano, mi ha detto che la mia pelle era dolce come quella del mio bambino.*

— *E tu questo lo scriverai a lui, vero, e lo farai morire di gelosia. Ti piace, eh, renderlo furente, straziarlo fin nelle viscere...*

— *Certo, geloso lo è anche troppo... Ma a me piace scherzare col fuoco.*

C'era una nota strana nella sua voce; Pamion le domandò, seria:

— *Che cosa c'è che non va, adesso, tra voi due?*

— *Che cosa vuoi che ci sia? La moglie.*

— *Ah, già. Carducci ha moglie. Ecco com'è.*

— *E' una moglie gretta, ottusa, tirannica, rigida, gelosa che s'impossessa del suo stipendio, che non gli lascia un soldo in tasca, che gli apre le lettere...*

— *E ha aperto anche le tue, vero?*

— *Appunto. Mi son messa a scrivergli in francese perché lei non capisse, ma questo l'ha fatta andare su tutte le furie. Ci sono state scene tremende! Ora gli spedisco tutto fermo in posta, a Bologna, all'indirizzo di Enotrio Romano. Ma perché, perché ha preso moglie quand'era ancora un ragazzo?*

— *E tu, perché hai preso marito quand'eri ancora una ragazzina? Come potevate prevedere il vostro incontro? Lui è venuto a te vergine di cuore. Lina, perché non amava certo la signorina Elvira Menicucci quando l'ha sposata, ma la stimava soltanto. Solo che adesso è la madre delle sue bambine e la dura ma saggia amministratrice di un modesto stipendio di professore, nonché nemica dei sogni di un poeta che, per quanto grande, guadagna poco. Cosa vuoi che faccia lui, poveretto? Forse l'ami meno per questo?*

Passione delirante

Lina batteva nervosamente un piedino a terra. No, per la verità, non l'amava meno, specie quando riceveva le sue lettere in cui la chiamava colomba e pantera a seconda dell'umore e gettava i gridi sublimi di una passione delirante. «Ho fame e sete dei tuoi occhi, della voce, dei baci; dei baci nei quali vorrei morire. Ho bisogno di cullare l'anima mia nelle dolci onde della tua fantasia e della melodia delle tue parole. E poi ti aprirò le braccia e tu declinerai la bella testa ed avrai pace quanto è possibile, e amore quanto non ne hai avuto mai, e ti mormorerò e ti sussurrerò nell'orecchio incompostamente e con sussulto del cuore, tutti gli inni, tutti gli inni che ho nell'animo per te. Unica cara, ti abbraccio con tutte le forze della mia vita...». No, ella non lo amava meno quando leggeva quelle parole di fiamma, ella era fiera di lui e felice. «Cara cara cara, unicamente e supremamente cara, raccomando l'anima mia ai tuoi baci...». Sì, anche lei si sentiva in quei momenti andar via dalla passione. «Pantera, mia dolce pantera! Ricopro di baci ideali la tua bella testa che mi è sempre accanto e me la stringo sul cuore quella bella e divina testa con i suoi ricci fluenti per la fronte e con gli occhi languidi e ardenti, quella bella e perfida testa che non ha mai pace... Addio, donna mia amata e desiderata come mai nessuna...». Sì, anche lei si sentiva pervadere da un'esultazione voluttuosa che sembrava non dovesse estinguersi più. Ma ella amava anche sentirsi libera di ricevere gli omaggi di quanti spasimavano per lei ed erano molti, ella non voleva perdere nulla della cosa più preziosa che c'è al mondo, cioè l'amore, nemmeno una briciola... Un'avidità grande di vivere intensamente era in lei, come una malattia.

— *Non ti ha più mandato nessuna poesia per te?*

— *Oh, sì. Sta a sentire, si intitola Vendette della luna.*

La sapeva a memoria. Recitava sottovoce e a un tratto chiuse gli occhi.

Onde ai cari occhi tuoi, dal cui profondo
Tutto lampeggia quel che ama e piace,
Nel roseo tempo che sorride il mondo
Io chiesi pace;
Pace al tuo riso, ove fiorisce pura
La voluttà che nel mio spirito dorme,
E che promesse m'ha l'alma natura
Per mille forme.
Ahi, ma la tua marmorea bellezza
Mi sugge l'alma, e il senso della vita
M'annebbia; e pur mi libo una dolcezza
Strana, infinita...

Civetteria crudele

La Torriani osservava l'amica con uno sguardo penetrante, quasi spietato e non senza invidia. Che strana donna era mai quella! E come sapeva dire i versi, con che espressione, con che voce melodiosa! Da far spettacolo, addirittura. Ella non era forse così bella come la vedeva il poeta, ma indubbiamente aveva un gran fascino. Da che le veniva? Il suo viso non era regolare, ma ogni grazia era in lei. Il suo sguardo, la sua voce, le sue maniere incantavano tutti. Colta, spiritosa, brillante in ogni conversazione, capace di scrivere lettere come madame Sévigné, era poi donna fino alla punta dei capelli, con un tantino di crudeltà nella civetteria. Aveva ventisette anni, sei maternità, un mucchio di flirts e una grande passione.

— *Non ti è mai venuto in mente di fare la scrittrice, Lina? Ci riusciresti magnificamente.*

Lina scosse i ricci, ridendo.

— *No, eh! Sai sicura di passare alla posterità più facilmente di una scrittrice, solo per essere stata la grande passione di Giosuè Carducci.*

Lina scoppiò in una fresca risata e balzò in piedi.

— *Andiamo a vedere alla Posta se c'è una lettera per me.*

— *Ti scrive tutti i giorni?*

— *Tutti i giorni, disse Lina, trionfalmente.*

— *E tu?*

— *Anch'io... quasi.*

Aveva indossato, sull'abito, il mantelletto nero di seta e pizzi che le stava così bene, largo alle spalle e stretto alla cintola sottile, flessuosa. Mise più indietro sui riccioli il cappellino civettuolo, legò i nastri sotto il mento.

— *Non ti farà male prender quest'umido? Ha piovuto dianzi...*

— *Ma no, ho caldo, sto benissimo.*

Scesero le scale, proprio sotto il portone s'imbatterono in un tenentino biondo e sottile, alto ed elegantissimo, col monocolo, che, appena vide Lina, scattò in un saluto così cerimonioso da far voltar la gente. Lei rispose con un gran saluto cordiale.

— *Oh, quale combinazione! Venivo da me?*

Giosuè alla posta

Sì, veniva da lei. Stava per partire per Torino il bel tenente, dove il colonnello Pisa era appunto di stanza. Voleva sapere se la signora aveva bisogno di qualcosa per il colonnello ed era ai suoi ordini.

— *Oh, ma certo... Gli manderò un biglietto. Torniamo su.*

La Torriani le sussurrò all'orecchio: — E alla Posta?

Lina si strinse nelle spalle, con una mossa graziosa.

— *Ci andrò domani.*

E risalì in casa col suo tenentino, chiacchierando fitto.

La Torriani se ne andò pensierosa. Lina non aveva ritirato la lettera alla Posta e così non rispondeva né oggi né, probabilmente, domani. E per due giorni e forse più Giosuè Carducci, professore all'Università di Bologna e grande poeta, sarebbe andato a curvarsi allo sportello delle ferme in posta con una specie di ansiosa umiltà. Non aveva bisogno di parlare. Gli impiegati lo conoscevano, eran brava gente, sapevano che le lettere per Enotrio Romano erano sue. Cercavano febbrilmente, ma non c'era nulla. Egli rimaneva ancora lì un istante, come per scongiurare la mala sorte e poi se ne andava, la fronte aggrottata, il capo chino. E a casa c'era la moglie che gli faceva le scene e lui, agitandosi come un leone in gabbia, aveva pietà di lei e di sé e odiava la Lina, di quell'odio che è furente amore, ma intanto diceva cose indegne di lui. Ah, pensò la Torriani con un sorrisetto sarcastico, aveva ben ragione il buon La Fontaine quando diceva: «Amour, amour, quand tu nous tiens on peut bien dire: Adieu, prudence!».

Carola Prosperi

(Continua).

SPETTACOLI FRANCESI A MILANO

Una ragazza odiosa

di Eddy Ghilain

Valerie, avara moderna, ha deluso le spettatrici che hanno dovuto contentarsi di un tailleur e di due vesti da camera

Milano, martedì sera.

Questa è la settimana degli spettacoli francesi. Gaby Morlay ha debuttato ieri sera all'Odeon, Louis Jouvet debutterà sabato al Nuovo. Jouvet reciterà Molière. La Morlay è invece arrivata con una commedia di Eddy Ghilain, che è anche il primo attore della sua compagnia, ed ha scelto per la prima recita «Valerie».

Questa commedia da un paio d'anni fa parte del repertorio dell'attrice francese e in Italia ha già una sua storia piuttosto stravagante. Acquistata da un noto impresario e direttore di teatro (il quale aveva assistito alla prima rappresentazione parigina) e subito tradotta, fu successivamente rifiutata da tre nostre attrici: la Maltagliati, la Ferrati e la Pagnani. Soltanto Maria Melato tentò inutilmente di portarla al successo.

Motivo del rifiuto quasi unanime? L'antipatia del personaggio. Ma, udita la commedia, il rifiuto trova una giustificazione anche profonda. Ammesso che la protagonista Valerie è davvero antipatica, nessuno degli altri personaggi, tra in tutto, merita un minimo di simpatia. O troppo risolute, o troppo deboli, in ogni caso tutte d'animo spregevole, è piuttosto raro vedere riunite tre persone così prive di grazia, e, nonostante i loro casi drammatici e le crudeltà reciproche, così poco reattive. Incapaci di essere infelici, gli eroi di Ghilain sono anche incapaci di una sofferenza umana.

Può darsi che Valerie rappresenti l'avara moderna. Orfana e ricca, essa ha rifiutato di prendere marito, torturata dal sospetto che i pretendenti mirassero soprattutto al suo denaro. La passione della ricchezza è in lei già diventata mania. Ha 37 anni e dice di averne 42. Di volta in volta si finge sorda, oppure miope, e non sempre per calcolo. Valerie ha uno zio vecchissimo, ricco a sua volta, il quale, conoscendo l'odioso carattere di lei, decide di prendersi in casa un'altra nipote, Caterina, povera e apparentemente affettuosa. Con essa, agli occhi di Valerie, si fa avanti un'indesiderabile candidata all'eredità.

Nello stesso tempo Jean Lecuyer, proprietario del castello confinante, domanda la mano di Valerie con più fortuna dei suoi predecessori, uno dei quali si è anche ammazzato. Celebrato il matrimonio, e morto lo zio, le cose si complicano. Valerie è sicura che Caterina le abbia sottratto una parte dell'eredità, dubita che Jean e Caterina si amino e mirino a farsi cedere dal marito la proprietà del castello. Impresa nient'affatto difficile, alla quale Lecuyer si presta di buon grado, confessando, soltanto a donazione avvenuta, che la sua proprietà è per tre quinti ipotecata.

Quando Valerie conosce la verità, si indigna e minaccia di mettere il marito alla porta. Ma la previdente Caterina ha già estinto le ipoteche di Jean (circa un milione, evidentemente avuto dallo zio) e di ciò si vale per far credere a Valerie che il marito le abbia teso un tranello al fine di conoscere il suo vero animo.

Questo non è l'ultimo inganno della commedia. Di lì a qualche tempo vediamo infatti Valerie che sembra impazzita, e invece simula la demenza per scoprire quali siano in realtà i rapporti tra Jean e Caterina. Costoro si esprimono davanti a lei con crudeltà inammissibile, anche ammiccando da parte loro la sicurezza di non essere capiti. Qui, sul tema dell'avarizia, si inserisce il tema della gelosia. Valerie, temendo di essere sul punto di venire ricoverata in un ospizio, e quindi defraudata, prima si chiude nella sua stanza, poi getta tutto il suo denaro nel fiume sottostante, e subito dopo muore.

E' difficile giudicare questa commedia mancata, senza tener conto del fatto che essa è scritta da un attore e per un'attrice che egli ben conosce. Il tema dell'avarizia, non nuovo, anzi antichissimo, è stato prospettato da Ghilain insieme a una contaminazione tra sentimentale e sessuale che poteva prestarsi ad un'indagine sottile. Ma la missione non è riuscita; e mentre i fatti intimi si riducono ad una casistica esteriore, l'attore è sempre pronto a prendere il sopravvento, spesso a svantaggio della logica e della realtà dei personaggi, se non della loro evidenza momentanea. Più che una commedia, «Valerie» è, insomma, un repertorio di situazioni offerto al fervore di un'interprete.

Gaby Morlay è stata infatti molto festeggiata, specialmente dopo il secondo atto, insieme allo stesso Ghilain e a Françoise Morhange. Ma, resi gli onori all'attrice, alla fine non sono mancati i dissensi per l'opera. Pubblico da grandi occasioni, eccezionalmente folto. Numerose signore si erano date convegno con la speranza che Gaby Morlay indossasse molti vestiti. Hanno dovuto contentarsi di un tailleur e di due vesti da camera, tuttavia l'hanno ascoltata senza perdere una parola. Ne apprezzavano l'interpretazione e, cosa ovvia quanto inevitabile, invidiavano in cuor loro l'esattezza della sua pronuncia francese.

Raul Radice

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno II - N. 104 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-945 al 40-949
MARTEDI' - MERCOLEDI' 11-12 Maggio 1948 · L. 15 (spediz. in abb. postale)

La nazionale inglese arriva oggi in Italia

ALLA PARTENZA DEI NAZIONALI PER CUNEO

L'attore Walter Chiari (a destra), che era stamane a salutare gli azzurri alla partenza per Cuneo, si è spiegato con un esempio a Mazzola (al centro) e Gabetto (l'ultimo a sinistra): «Tirate in porta, mi raccomando, vogliamo dei goals!». (F. Moisio)

Non li abbiamo mai battuti finora

I britannici condividono insieme all'Uruguay la particolarità di non essere mai stati vinti dai campioni del mondo

Questa squadra nazionale inglese che gli Azzurri affronteranno domenica per la quarta volta, è una delle più caratteristiche — peculiar, dicono essi — di questo mondo.

Peculiare, innanzi tutto, perchè è una delle poche che i rappresentanti dei nostri colori non siano riusciti a piegare. Una delle due. L'altra è l'Uruguay. Ma quella fu incontrata una volta sola, in campo neutro, ad Amsterdam, nel corso di un torneo contante per le Olimpiadi, ed alla sconfitta allora subita per 2 a 3 — e l'Uruguay finì per vincere il torneo — non si potè più porre rimedio dato che mancò ogni occasione di ulteriore incontro, da quel momento. Di fronte agli inglesi ci siamo trovati tre volte invece: un «uno a uno» a Roma — ed allora potevamo e dovevamo vincere —, un «due a tre» a Londra giocando noi in dieci contro undici per 80 minuti su 90, un «due a due» a Milano in un incontro che fu veramente ricco di tecnica e di emozioni.

Peculiare, perchè giuoca come giuoca. Giuoca «bene», cioè. E non potrebbe essere differentemente, data la sua formazione. Dalla struttura, assunta nell'immediato dopoguerra, la squadra non si è più allontanata che per modificazioni di particolari, in tre anni. Gli uomini convengono, giuocano, tornano a casa, si riuniscono la volta seguente, più o meno sempre i medesimi. Un po' come facevamo noi, nei nostri tempi d'oro. Una specie di squadra di società, insomma, che giuoca occasionalmente: col vantaggio che è tratta da stelle del firmamento calcistico.

Peculiare, appunto per le stelle che la compongono. Gli uomini che la formano sono tutte figure caratteristiche. «Dominating personalities», le chiamano loro. Con un che di personale, di originale, davvero, che li distingue tutti gli uni dagli altri. Swift, il portiere dalla fruttura alle costole, un gigante, un ex-pescatore del nord dalle mani enormi —, Matthews, l'ala destra fenomeno, l'uomo che fa segnare le reti, l'inglese che osa farsi fotografare colla barba da fare e nessuno gli dice niente — Tom Lawton, il centro avanti che sul più bello della sua carriera pianta in asso Londra e le grandi società e se ne va a giuocare in Terza Divisione a Nottingham e per questo perde il posto in Nazionale — Finney, che nella sua società giuoca all'ala destra ed in Nazionale va a finire all'ala sinistra. E manca Carter, colla ciocca di capelli bianchi, il versatile attaccante di centro, che se ne è andato a finire anche lui in Terza Divisione. E ci sarà invece Mortensen, l'unico grande giuocatore britannico di sangue non puro come originario scandinavo, l'uomo che punta diritto allo scopo e sfonda, l'uomo che l'altro giorno per poco non è finito al Creatore per filo diritto, a causa di una testata che fu tanto violenta da commuoverlo cerebralmente. E non ci sarà proprio, Hardwick, il capitano.

Hardwick, del Middlesbrough. Su nel nord, ha coperto da anni la posizione di terzino sinistro. A vederlo fuori dal campo, lo si prenderebbe per un artista cinematografico di quelli che fan girare la testa alle ragazzine, più che per un atleta del calcio. Ha l'ovale perfetto, i baffetti all'ultimissima moda — come molti dei giuocatori argentini —, il tratto gentile. Gli vogliono bene, alla Federazione inglese: un urto violento nel corso dell'ultimo Scozia-Inghilterra gli ha messo fuori quadro un ginocchio, e lo si vuole portare ugualmente in Italia, come capitano onorario, per il suo contegno, per la sua influenza sui compagni, per il suo senso di coordinazione.

Lo abbiamo fatto alcune volte anche noi in Italia, un gesto simile — che fra l'altro è un modo di creare o mantenere lo spirito di corpo, un modo di confermare coi fatti le parole nel momento della disgrazia — e sempre, la cosa è stata presa per un sentimentalismo inutile. La squadra inglese è peculiare anche in questo: in posto al sentimentalismo, essa che è emanazione di un paese in cui la praticità è tutto. Forse perchè, in questo caso, si tratta di un sentimentalismo pratico.

Vittorio Pozzo

Da Londra a Milano

MILANO, martedì sera.

La Nazionale inglese è attesa oggi a Milano per le prime ore del pomeriggio. E' già stata annunciata la partenza dei sedici giocatori per stamane dall'aeroporto di Norfolk a bordo di un quadrimotore. La squadra britannica sarà accompagnata dal segretario della Federazione Rous, dall'allenatore Trailer e da alcuni dirigenti. Il quadrimotore farà scalo a Ginevra dove la comitiva si dividerà in due gruppi che proseguiranno, sempre in volo, a bordo di due bimotori alla volta di Milano per atterrare all'aeroporto Forlanini alle 14,15.

Da Milano i giocatori britannici si porteranno subito in autopullman a Stresa ove soggiorneranno sino alla vigilia dell'incontro.

Gli assi d'oltre Manica

Valgono più di 100 mila sterline

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Il giorno dopo la partita Italia-Francia, i redattori sportivi dei giornali londinesi scrissero [illegible] articoli di elogio dei nostri calciatori. La vittoria sulla squadra francese aveva convinto i signori inglesi, presenti alla partita, che la squadra italiana è indubbiamente la formazione più pericolosa che l'Inghilterra dovrà incontrare sul continente. E gli stessi critici hanno profittato di quest'occasione per pronosticare ai tifosi se non una sconfitta, almeno una dura battaglia che i giocatori inglesi dovranno sostenere a Torino domenica 16 maggio.

In occasione della partita Italia-Francia si recarono a Parigi il signor Stanley Rous, segretario della Football Association ed il signor Winter Bottom, capo della Nazionale inglese, per giudicare il giuoco degli Azzurri ed al loro ritorno hanno dichiarato apertamente che non sarà molto facile vincere a Torino.

Che la squadra inglese sia fortissima lo spiega il fatto che essa ha battuto la Scozia, il Galles e il Nord Irlanda. I suoi giocatori sono tutti maestri. Il valore complessivo della squadra sorpassa le centomila sterline. Il portiere Frank Swift è alto più di due metri ed ha già rappresentato l'Inghilterra in circa quaranta partite internazionali. L'abile e duro Matthews, del Blackpool, è stato scelto già 26 volte per difendere i colori della nazionale inglese. E' certamente l'uomo più pericoloso della squadra. Se toccherà ad Eliani di fronteggiarlo, avrà un pomeriggio affaccendato.

Tra i giocatori migliori non bisogna dimenticare il centrattacco Lawton. Per dare un'idea dell'abilità di Lawton basta ricordare che la Notts County ha pagato alla Chelsea la bellezza di ventimila sterline per il suo trasferimento.

Nell'insieme la squadra è ben amalgamata. La sua difesa è molto solida, la linea d'attacco, sebbene non veloce come quella italiana, sarà senz'altro assai pericolosa. Mortensen, mezz'ala della Blackpool e compagno di squadra di Matthews, ha avuto [illegible] successo nella stagione '47-48, ha segnato [illegible] goals ed ha già fatto parte della Nazionale inglese in parecchie partite internazionali. Mannion e Pearson sono anche degli ottimi ed accaniti attaccanti, non troppo veloci [illegible] pericolosi nel tiro in porta. La difesa italiana potrà quindi permettersi di fare [illegible] pochi errori. Giorgio Hardwick, terzino sinistro e capitano, difficilmente potrà giocare a causa di un infortunio. Sarà probabilmente sostituito da Aston della Manchester, che gli esperti della Foot Ball Association hanno scelto dopo la brillante partita da lui disputata alla Coppa finale d'Inghilterra, disputata a Wembley il 24 aprile contro la Blackpool.

La squadra inglese dovrebbe arrivare in Italia oggi in aereo. Non è possibile dare la formazione che scenderà in campo a Torino.

I giornali inglesi annunciano questa formazione come la più probabile per la partita di Torino:

Swift; Scott, Aston; Wright, Nicholson, Cockburn; Matthews, Mortensen, Lawton, Mannion, Pearson.

Riserve: Ramsey (mediano destro), Howe (terzino sinistro), Franklin (mediano sinistro), Finney (mezz'ala destra), Langton (ala sinistra).

DINO ORSI

Mortensen

In archivio tre azzurri studiano storia del calcio

Il "tipografo,, Annovazzi e i ricordi di Eliani

Tre persone, pare impossibile, ieri sono venute al giornale senza chiedere dei biglietti di Italia - Inghilterra. Hanno preferito invece visitare la tipografia. Li guidava uno dei tre, un ragazzone, alto bruno, ricciuto, di 23 anni. Vestiva un completo di gabardine verde, con una cravatta sul giallino. Le scarpe chiare. Ha pilotato i suoi due compagni con una disinvoltura sorprendente:

— Ecco questa è la linotype, qui c'è la cassetta del corpo 8 e qui il 7 corsivo... Il «magazzino» dei titoli è in quell'angolo...

— Ma dove hai imparato tutta quella scienza tipografica?

— Sul lavoro, perbacco, sono stato «primo» in uno stabilimento di [illegible] di lusso e poi in una litografia di Milano.

— Credevo che sapessi fare solo il mediano destro e la mezz'ala...

Perchè uno dei tre era proprio Annovazzi, l'azzurro che è chiamato per Italia-Inghilterra. Sa anche fare il compositore a mano, come si vede, ma non ne approfitterà per falsificare i preziosissimi biglietti per la partita del secolo.

Gli altri due suoi accompagnatori erano Eliani e Carapellese. Sono capitati al giornale per studiare sulla carta i loro avversari di domenica prossima. Proprio così. Sono andati in archivio, fermandosi mezz'ora a rivedere le collezioni degli anni in cui i calciatori azzurri e britannici si sono trovati di fronte. Particolarmente li ha interessati il paginone telefotografico di «Stampa Sera» uscita in edizione straordinaria per la partita di Highbury. Fu quella la prima volta in cui si usarono le telefoto in Italia e il giornale uscì a Torino quaranta minuti dopo la fine dell'incontro. Un record dati i mezzi di quell'anno.

Annovazzi, come un tecnico del mestiere, si è molto interessato dei particolari. Eliani invece ha osservato tra le fotografie pubblicate una in cui rivede una decisa carica al portiere (forse avrà pensato al modo con cui domenica difenderà il guardiano azzurro) ed ha raccontato: — Avevo 12 anni all'epoca dell'incontro famoso e, mi ricordo, feci un tifo da piangere per Monti e gli altri azzurri di Highbury. Che strano effetto pensare che adesso sarò probabilmente io stesso ad affrontare i britannici.

Carapellese (doppio petto grigio, elegantissimo, cravatta granata scuro, anello d'oro al dito e complicatissimo cronografo al polso), è invece preoccupato degli inglesi d'oggi.

— E' vero che Scott, il «mio» terzino fa i 100 metri sotto gli 11 secondi?

— Dicono che sia molto veloce effettivamente...

— Speriamo in bene.

Dopo «Carappa» ha tenuto a raccontare che i dirigenti del Milan hanno fatto a lui e ad Annovazzi un mucchio di auguri, quando li hanno lasciati qui a Torino a prepararsi per la nazionale.

— Proprio con molta cordialità — ha insistito Carappa — segno questo che i rapporti con la mia società sono buoni. Vorrei che questo fosse saputo.

«Carappa» ha un modo così simpatico di riconoscere le sue distrazioni («roba passata, molto passata», dice lui) e di presentarsi come un ragazzino che voglia far dimenticare una birichinata, che si fa accontentare. Egli dunque ha dichiarato che dopo la partita Alessandria-Milan e successiva riconciliazione con la direzione dei rossoneri filerà diritto.

— Potrei metterlo per scritto — ha aggiunto.

— Scrivi piuttosto che cercherai di filare diritto anche verso la porta di Swift...

I ragazzi della nazionale sono rimasti a chiacchierare con i tipografi fino a che Eliani, il quale dirige la piccola comitiva con una certa serietà, non li ha rimorchiati in albergo.

Stamane Annovazzi, Carapellese e lo stesso Eliani si sono aggregati ai nazionali del Torino e della Juventus per partire per Cuneo. C'erano naturalmente tutti e in buone condizioni. I granata, Bacigalupo, Ballarin, Rigamonti, Castigliano, Menti, Loik, Gabetto, Mazzola e Ossola, i bianconeri Parola e Sentimenti IV si sono trovati puntuali all'appuntamento insieme a Pozzo, Lievesley e Angeli. Il «Conte Rosso» è partito alle dieci. Il programma è il solito, l'albergo che li attende è il solito, le speranze sono le solite. Cuneo, «porta buono» e nulla si muta. Una sola incognita accanto a tante cose note. Manca ancora un convocato. Sarà un terzino. Altro per ora, e specialmente il nome di questo ultimo azzurro, non si può dire.

Paolo Bertoldi

Nella tipografia del nostro giornale: la «linotype» non ha misteri per Annovazzi (il primo a sinistra), mentre Carapellese (di fianco a lui) appare invece divertito

Reumatismi (o 20 mila lire) per la "notte del biglietto,,

Stanotte pioveva e c'era ancora la coda, con relativo contorno di gente che guardava la coda. La cocciutaggine, dovuta a quel «ccà nisciuno è fesso» che è l'abito mentale di troppi, obbligava parecchie centinaia di persone a starsene in via Fanzà ad aspettare che stamane la vendita continuasse.

Si aveva un bel ripetere che i biglietti per Italia-Inghilterra (quota assegnata a Torino) erano esauriti, che nemmeno uno sarebbe più stato venduto, che era inutile voler essere furbi a tutti i costi, che era meglio tornarsene a casa ed evitare una polmonite: fiato sprecato. Imperterriti se ne sono stati lì sotto la pioggia. Se li avessero obbligati a starci, forse se ne sarebbero tornati a casa subito.

Ieri alle 18,3

Quando ieri pomeriggio — alle 18,3 per la cronaca — l'ultimo dei 20 mila biglietti in vendita fu staccato dalla matrice e il portone si chiuse, la folla ancora in attesa minacciò di tumultuare e solo l'ingente apparato di polizia evitò lo sconquasso. Si imprecò per parecchio contro una camorra che non è mai esistita. Ma si può capire come la delusione di chi era rimasto senza il fatidico tagliando annebbiasse molte idee e cercasse sfogo contro qualcosa, anche se inesistente. A Torino infatti sono stati venduti 41 mila biglietti, 20 mila in via Ponza; 10 mila tra Torino e Juventus; 11 mila a vari enti e grossi gruppi industriali per consentire agli operai di non perdere un giorno di lavoro a far la coda. Quindi tutto esaurito.

La folla è proprio bambina: dopo che finalmente ieri sera si convinse che non c'era proprio più nulla da fare e cominciò a rincasare, non appena uno di quei furbi di cui sopra sparse la voce che era tutto un trucco e che stamane la vendita si sarebbe ripresa, rieccola là pronta, in fila, sotto l'acqua. Ed ecco un'altra, di eguali proporzioni, che si pianta ai margini della strada a guardare quell'altra che fa la coda. E' nato un nuovo genere di spettacolo.

E spettacolo fu veramente questa caccia al biglietto: su oltre ventimila persone che sono state in attesa, con una media di sosta di venti ore, ciascuna, almeno la metà non vedrà la partita. A meno che tante, troppe donne dai capelli già bianchi non siano diventate di colpo sportive e tifose.

Biglietti e sigarette

Il bagarinaggio intanto è subito cominciato: dalla quota minima di cinquemila lire, a quella massima di 15 mila con qualche rara punta sulle ventimila (ma si tratta, dicono, di svizzeri). Molti appena uscivano dal portone accettavano l'offerta di immediata cessione e intascavano i quattrini; altri, invece, girano per il centro e tentano un cliente dall'apparenza danarosa.

Così come ieri abbordavano mormorando a mezzavoce «inglesi... americane... sciolte...», oggi abbordano e dicono: «Biglietto...» e lo fanno balenare davanti, sì che si vede chiara la scritta: «Gradinata, lire 500». «Quanto?»: sparano grosso, ma poi calano. Qualcuno invece non molla e dice che ci rimette perchè sabato arriveranno a 30 mila lire. Se ci sarà un acquirente simile, sarebbe interessante fargli la fotografia.

A proposito di fotografie: anche i fotografi hanno fatto — dicono — affari d'oro poichè molti hanno cercato un ricordo visivo di quella che passerà nella vita di molti come «la notte del biglietto».

Un ricordo più duraturo però qualcuno se lo porterà nelle ossa inzuppate da tutta quell'acqua: i reumatismi. E quando avrà i dolori, in vecchiaia, racconterà con orgoglio ai nipotini: «Sai, sono i reumi del biglietto Italia-Inghilterra...».

f. d.

La perla nera del ring sabato tirerà a Torino

Anche nel pugilato c'è la «perla nera» come nel calcio. Tra gli assi del pallone con questo nome è conosciuta la mezz'ala marocchina Ben Barek, attualmente passata dalla Francia alla Spagna per trenta milioni. La nera perla dei guantoni è invece il [illegible] venezuelano, Mario Ochoa, che vanta al suo attivo 29 incontri vinti per k. o. [illegible] da alcune affermazioni ai punti e da una sola sconfitta pure ai punti ad opera di Kid Tunero. Recentemente a Parigi egli ha vinto quattro incontri. Mario Ochoa affronterà a Torino, sabato nella riunione al Cinema Giardino, l'ex-campione italiano Giusto. E' questi un incassatore eccezionale e un rude combattente che potrà dar luogo a un duro match.

Nella stessa riunione Milan sarà opposto allo spagnolo Heredia, che solo venti giorni fa a Copenaghen ha sostenuto un buon confronto collo svedese Nielsen e infine Locatelli tirerà contro il marocchino Bensalar, che vanta, tra l'altro, una vittoria sul forte vercellese Fusaro.

Completeranno la riunione gli incontri di dilettanti. Benati-Barbieri; Baldario-Porticelli; Pozzato-Carini; Richelmy-Scotto.

Coda supplementare allo Stadio comunale

Circa duemila persone — uomini, donne, ragazzi, persino un invalido con gamba di legno — hanno sostato, ostinati e tumultuosi, davanti allo Stadio in corso Sebastopoli angolo corso IV Novembre. Sono rimasti tutta la notte, scandendo a tratti con rabbiosa precipitazione: «Bi-gliet-ti Bi-gliet-ti». Al momento in cui andiamo in macchina sono ancora lì, in coda, nonostante che abbiano saputo che non si venderà più neppure un biglietto. Se non fosse per gli agenti della Celere, che passeggiano quieti, con sfollagente in mano, i duemila a quest'ora avrebbero già invaso lo stadio e non ne uscirebbero che domenica sera, dopo la partita.

Sui campi del C.R.A.L. Savas, di Alessandria si è svolto un incontro di palla a volo tra la Società Ansaldo S.I.A.C. di Genova e il Savas. Hanno vinto i genovesi per 3 a 1.

Coppi e il Giro

Anche il campione del mondo alla grande corsa a tappe

Milano, martedì sera.

Il giornale organizzatore non ha ancora dato l'annuncio della partecipazione di Coppi al Giro d'Italia. Nei giorni scorsi si era parlato del dissenso tra la casa del campione del mondo dell'inseguimento ed i dirigenti della grande corsa, a proposito della modifica di alcune tappe. Successivamente pare che la Bianchi abbia modificato il suo punto di vista e che la presenza di Coppi al Giro sia ormai sicura. Tale notizia è stata trasmessa per radio e circola negli ambienti sportivi.

Al Giro d'Italia, che inizierà sabato prossimo con la tappa Milano-Torino sono iscritti così tutti i migliori italiani ed una forte rappresentanza straniera.

Le adesioni di ieri riguardano le seguenti case:

Atala: Ortelli Vito, Bevilacqua Antonio, De Zan Italo, Bertocchi Elio, Pagliazzi Sergio, Feverelli Armando, Hof Bortolo.

Arbos: Brignole Angelo, Logli Nedo, Volpi Primo, Pezzi Luciano, Lambertini Attilio, Lazzerini Luciano, Pogliari Marcello.

Il congresso della Federazione internazionale automobilistica si svolge da oggi al 17 maggio, a Torino e Stresa. Nella nostra città avrà luogo oggi un ricevimento inaugurale e domani inizieranno le sedute delle varie Commissioni. A Stresa si terrà venerdì una assemblea generale.

Dai controlli per la Mille Miglia è emersa una prova notevole di piloti e macchine torinesi. Il miglior tempo assoluto, dopo quello di Biondetti, sul tratto cronometrato di autostrada da Torino a Brescia è stato ottenuto da De Michelis-Pedrocco che hanno raggiunto una media di 140 Km. all'ora, non molto inferiore a quella di 157 del vincitore.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.